

Valerio Di Piramo

La Vallata

Monologo

Carlo entra dal fondo, appoggiandosi ad un bastone; non è anziano, ma si vede che è malato; è vestito modestamente; si ferma sul proscenio e si rivolge direttamente al pubblico.

Antonio

Me lo ricordo...me lo ricordo come se fosse ora...eppure son passati quindici anni...ma ci sono cose che non si possono dimenticare: ci sono cose che ci accompagnano tutta la vita. C'erano gli alberi, c'era l'erba, quella vera, non come quella di plastica che va tanto di moda oggi...e poi c'erano gli animali del bosco, i conigli selvatici, i caprioli, e così tanti uccelli che quando arrivava un branco oscurava il cielo...il cielo...già, c'era anche quello...ed era sempre meraviglioso, sia che fosse sereno sia che piovesse. Era davvero una valle incantata.

Ma poi arrivò l'uomo, e insieme a lui arrivarono le ruspe e i grossi camion, sapete, quelli che impastano mentre camminano...e rovesciarono tonnellate e tonnellate di cemento in spiazzi sempre più ampi, e il rumore era assordante, e la polvere era da tutte le parti...

Ricordo che gli uccelli furono i primi ad andarsene, e poi i cerbiatti e i conigli selvatici; invece le talpe furono sorprese nelle loro tane, e molte di esse morirono sotto i cingoli della civiltà.

Il fiume, che una volta scorreva lento e maestoso nel fondo valle, fu violentato, incanalato, costretto a fermarsi dietro a un muro enorme, che lo ridusse ad un piccolo rigagnolo senza senso, portato vergognosamente a valle da un letto dieci volte più grande di lui.

Ci vollero due anni per terminare i lavori, ed un'immensa costruzione seminascosta da enormi tubi di metallo scintillante sorse proprio nel centro della vallata, e due di questi tubi sembravano proprio due braccia alzate verso il cielo, quasi a gridare vittoria.

Gli ingegneri erano orgogliosi di questa meraviglia dell'uomo, e ne parlarono tutti i telegiornali nazionali, e anche qualche notiziario estero.

Piano piano tornarono gli animali: prima gli uccelli, incantati dal ritrovato silenzio, cominciarono timidamente a ripopolare i pochi alberi rimasti, poi gli scoiattoli, le volpi, e via via tutti gli altri abitanti del bosco, e così tutto sembrava proprio essere tornato al suo posto. Io, insieme a molti altri, fui assunto, e in soli tre anni divenni responsabile della distribuzione dell'energia all'esterno.

Ricordo che quell'anno la primavera aveva tardato ad arrivare, ma poi fu un tripudio di colori, e il bosco si tinse di un verde così intenso come non se ne vedeva da anni; e la sera il profumo dei fiori diventava fortissimo, e piacevolmente ti stordiva donandoti una sensazione di pace e serenità, trasportato dal dolce gracidio di mille rane...insomma, sembrava proprio che la natura avesse di nuovo preso il sopravvento sulle tecnologie umane, sembrava proprio che la fauna, la flora e l'uomo avessero finalmente trovato un punto di intesa.

Ma poi arrivò la terribile notte dell'apocalisse, e un bagliore accecante fu visto salire in cielo, per poi ricadere sulla centrale illuminando a giorno tutta la vallata; le sirene urlavano il loro dolore alle stelle, tutti noi correavamo all'impazzata cercando un riparo che non c'era, l'acqua nella diga cominciò a ribollire, e si alzò un vento caldissimo che ci strappò i vestiti di dosso, e che distrusse in un istante la primavera e tutti i nostri sogni. *Lunga pausa*

Ormai sono passati nove anni da quella notte, e la vallata ha cambiato ancora una volta aspetto. Ora c'è il silenzio, un silenzio che devasta gli animi, un silenzio che nessuna creatura vorrebbe mai sentire, un silenzio innaturale, che avvolge i neri fusti degli alberi pietrificati; un

silenzio che non viene mai interrotto neppure per un attimo, nemmeno dal gracidare di una rana...non ci sono più le rane, nella vallata.

Oggi, dopo due anni, mi sono deciso a salire fin lassù.

Ho tagliato un pezzo di filo spinato che delimita la zona contaminata, e facendo forza su me stesso sono entrato in quel luogo di morte. Mi sono incamminato lentamente lungo la strada che porta alla centrale, ed ho visto la grande diga venirmi incontro e diventare sempre più grande, ed ho riprovato la stessa sensazione che provai quando andai a Mont Saint-Michel, e anche quell'immenso monumento mi veniva incontro, e diventava sempre più grande...*Pausa* La centrale è ancora lì, ma non è più scintillante come un tempo: quattro muri di cemento, anneriti, che tengono su chissà come due enormi tubi rivolti verso il cielo, che sembrano proprio due braccia tese a chiedere perdono di tutto il male fatto.

Due ore sono stato qua, seduto su questo sasso, contemplando questa enorme macchina di morte che sarà attiva ancora per chissà quanti anni...ho rivisto i miei amici, i miei colleghi con i quali ho diviso un periodo della mia vita, con i quali parlavo di calcio, di famiglia, di lavoro, di futuro...*Pausa di futuro...Pausa*

Non credo che assorbire altre radiazioni mi possa fare più male di adesso: i medici mi hanno dato due mesi di vita, ed ormai non vedo l'ora che l'inevitabile accada, perché sopravvivere così è diventato un vero inferno. Mia moglie piange tutto il giorno, e io faccio finta di non accorgermene, perché non voglio essere compatito. Non voglio neanche che gli altri lo sappiano, non voglio sentire discorsi di circostanza o speranze illusorie: so che devo morire a breve, e lo farò con dignità, perché ormai è l'unica cosa che sento totalmente mia. Antonio Caròli morirà da uomo. Questa storia ve l'ha raccontata solo perché lassù nella vallata ho visto qualcosa di unico, di inconcepibile, qualcosa che vale la pena di essere ricordato... *Pausa* Ho pianto. Lo so, sono un uomo, e gli uomini non devono piangere. Sicuramente non quelli che hanno fatto della dignità la propria bandiera. Ma io ho pianto lo stesso, e ne sono felice. Ho pianto dopo aver visto il futuro, e sono stato lì, in contemplazione, a chiedermi perché la natura ha deciso ancora di riprovarci, a domandarmi se quello era un segno di perdono, ad ammirare, tra le crepe dell'asfalto, la sola cosa che non muore mai: la speranza, che per l'occasione ha indossato le candide sembianze di una piccola margherita bianca.

Fine